

Una semplice riflessione

Maria Modesti

La domanda di fondo, relativa al “senso odierno dello scrivere” e all’esigenza di una “rivista culturale” in una realtà marginale come la nostra, al di fuori dei centri di potere intellettuale più o meno occulto, è interessante, perché pone delle riflessioni sul ruolo dello scrittore e, in definitiva, del lettore, che deve essere coinvolto in quello che legge – sia una recensione, un saggio, un articolo, un testo narrativo, poetico o teatrale – e stimolato ogni volta ad approfondire l’argomento ed a confrontarsi con gli altri. Pertanto non parlerei di lettore “ideale” e di lettore “reale”, ma di un lettore attento e capace di cogliere i nessi, ciò che emerge o che è al di sotto o tra le righe, portando nella lettura un suo contributo positivo a livello interpretativo. Solo in questa prospettiva la scrittura, secondo me, ha ancora “senso”. Se non c’è un’interazione, se non scatta una “scintilla” tra scrittore e lettore, che rende l’uno riconoscibile all’altro per stile e contenuto, il testo rimane inerte, vuoto, un orpello, di cui si può fare benissimo a meno.

La mia considerazione è forse un po’ banale, ma non secondaria. Penso che, a scanso di equivoci, debba essere ribadita con forza in tempi di appiattimento e di mediocrità intellettuale. Mi viene in mente ogni volta che apro il “Corsera” e nella pagina culturale, in alto, a sinistra, appare quotidianamen-

te, come una "calamità nazionale", una poesia. Non per la poesia in sé, s'intende, ma quasi sempre per la sua "inconsistenza" (dire "leggerezza" sarebbe troppo, un complimento...). In un anno, facendo un calcolo approssimativo, si sono salvati veramente pochi versi! D'altronde, in alto, a destra, appare una poesia, un pensiero, una massima di personaggi autorevoli, che fanno da contrappeso a detta "vacuità". Ho pensato, all'inizio, che fosse un gioco: da una parte mettere in bella vista il fronzolo, l'artificio, dall'altra un'idea, un pensiero.

Ma lo è davvero? O piuttosto è un modo scontato e consumistico di far cultura? Sono convinta che la seconda osservazione sia quella giusta. A questo punto occorre chiedersi: c'è, nel primo caso, l'empatia con il lettore? La risposta non può che essere negativa. Inoltre, con una tale operazione giornalistica, viene fatto un pessimo servizio alla poesia, già così bistrattata, relegata nei ghetti di un provincialismo culturale, dove ha perso ogni carica emotiva. Un testo, pertanto, deve essere sempre "accattivante", deve creare un feeling con il lettore in uno scambio continuo di idee, opinioni, esperienze. La superficialità e l'inconsistenza letteraria non comunicano, non danno nulla al lettore, anzi lo sminuiscono nella sua intelligenza e capacità critica, creando una sensazione di noia, di fastidio.

Un sabato al Paglieto...



Biancamaria Frabotta, L'Aliante, 1994

Allora qual è il significato della scrittura nell'epoca della "globalizzazione" e di Internet? Credo sia ancora più incisivo e determinante, rispetto al passato. Si tratta, infatti, di mantenere viva, con la scrittura, una comunicazione che abbia una forte valenza nella forma (stile) e nella sostanza (contenuto) che, pur confrontandosi con la realtà, non perda di vista l'essenziale, i valori della pace, della fratellanza e della tolleranza, ossia una visione etica - morale, che deve avere il suo fondamento nella scrittura, nel linguaggio, nello scambio tra le diverse culture, in un continuo arricchimento delle proprie esperienze.

I giovani, perché soprattutto ad essi occorre rivolgersi, hanno bisogno di trovare nella pagina scritta la risposta ai loro dubbi ed interrogativi, ai loro problemi esistenziali, per acquisire dei valori e delle certezze, per crescere. Inoltre devono misurarsi con se stessi e con gli altri, tramite un coinvolgimento emotivo, che li porti a riflettere, parlare realmente tra di loro, confrontarsi, ed avere delle speranze e dei progetti per il futuro.

40